

◆ **Doppia esecuzione: *Ciro Falanga e Pasquale Sansone ammazzati a 12 ore uno dall'altro. Gli inquirenti: «Potrebbe essere anche la vendetta di un killer solitario»***

## Condannati a morte dalla camorra i pedofili dei Poverelli

DALL'INVIATO  
MARIO RICCIO

TORRE ANNUNZIATA (NA) Una doppia esecuzione, in meno di dodici ore, nel più classico stile camorrista. A cadere sotto la gragnuola di proiettili dei killer, due pregiudicati: *Ciro Falanga* e *Pasquale Sansone*. Questa volta, però, la malavita organizzata avrebbe decretato le «condanne a morte» non per punire uno «sgarro» dei soliti «guaglioni» emergenti, ma solo per fare «giustizia» di due personaggi coinvolti nel procedimento sugli abusi sessuali sui ragazzini del rione «Poverelli» di Torre Annunziata. Al momento, questa è una delle piste seguite dagli inquirenti. Falanga, arrestato con altre 16 persone per quella brutta storia di violenza (è condannato a 13 anni di carcere) era stato liberato lo scorso mese di giugno per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva.

Qualcuno ricorda che il vecchio «codice» (non scritto) della «Malanapoli» punisce con la morte i camorristi accusati di reati sessuali nei confronti di minorenni.

Ma si fa largo anche un'altra ipotesi, più inquietante: che a sparare sia stato un «giustiziere» isolato, deciso a vendicare gli affronti subiti dai bambini della scuola elementare del rione Poverelli, assoldando due sicari. Di sicuro c'è un collegamento tra i due omicidi. Gli inquirenti non si sbilanciano: «È presto per formulare ipotesi attendibili». Intanto, molti esponenti dell'organizzazione di pedofili liberati il 10 giugno scorso, per paura, si sono allontanati da Torre Annunziata. *Ciro Falanga*, 58 anni, ex operaio della *De River*, è stato ammazzato lunedì sera nel suo bar, sotto gli occhi della moglie. Un carabiniere che si trovava in zona ha intercettato i killer ed ha sparato alcuni colpi con la pistola d'ordi-

nanza, ma gli assaltatori sono riusciti a scappare.

*Pasquale Sansone*, di 57, è stato invece ucciso, ieri mattina, all'interno della sua officina per la riparazione di motociclette. Secondo alcune testimonianze raccolte dagli investigatori, l'uomo era chinato su un motorino quando i due sicari, su una potente moto e con il volto coperto, gli hanno esploso contro quindici colpi di pistola. Falanga e Sansone erano ritenuti gli organizzatori della banda di pedofili, 12 uomini e 5 donne, tutti, benché condannati, usciti da Poggioreale da un mese. Al rione Poverelli, il ghetto nel ghetto, diventato il paradiso dei pedofili, ci sono decine di palazzine verdastre a tre piani addossate l'una sull'altra e circondate da sterpaglie. Dopo il secondo omicidio, centinaia di poliziotti e carabinieri hanno effettuato numerose perquisizioni, ma dei «vendicatori» intenzionati ad elimina-



L'officina dove è stato ucciso Pasquale Sansone a Torre Annunziata

Castano/Ap

re i componenti della banda di pedofili, non ne hanno trovato tracce. Controlli sono stati eseguiti anche a due passi dalla scuola elementare, la stessa dove i ragazzini venivano adescati. Le chiamano non a caso i «rifugi dei poverelli». Proprio in quattro di questi appartamenti ultrapolari il 6 maggio del '97 una ventina di bambini furono più volte stuprati, ma solo in tre denunciarono le violenze subite. Per strada ci sono i «guaglioni» della camorra che sfrecciano sui motorini. Nessuno vuole parlare dei due pregiudicati ammazzati. Un'anziana donna grida ai cronisti, in stretto dialetto torrese: «Itevenne» (andate via). L'inchiesta sulla banda di pedofili prese il

via due anni fa, quando una delle madri pose fine al calvario dei bambini, figli di povera gente, che vivono tutti in condizioni di vero e proprio disagio. La donna raccontò ai carabinieri tutto quello che avveniva, specialmente nell'ora di ricreazione, nella scuola elementare del rione Poverelli. Una brutta storia che finì sui giornali di mezza Europa.

Il 10 giugno scorso, il Tribunale di Torre Annunziata ha ritenuto credibili le affermazioni dei tre bambini più volte violentati ed ha condannato *Ciro Falanga* e *Pasquale Sansone*, rispettivamente a 13 e 15 anni di reclusione, mentre per gli altri quindici imputati i giudici di primo grado hanno

sentenziato pene che vanno dai 2 agli 11 anni. Ma per tutti, qualche ora dopo, si aprirono le porte del carcere. «Questa storia noi non la consideriamo finita, siamo innocenti, parleremo solo quando sarà tutto chiarito», disse uno della banda dei pedofili. Poi tutti di corsa al rione Poverelli per festeggiare con un pranzo solenne l'avvenuta scarcerazione. I genitori dei ragazzini, più volte insultati da alcuni esponenti della banda di pedofili, la scorsa settimana hanno chiesto protezione ai magistrati. Adesso, invece, ad avere più paura sono proprio gli accusati, che temono per la propria vita, e per questo saranno «guardati a vista» dai carabinieri.

## «Liberi ma con il braccialeto» Consensi a Leoni

ROMA Questa volta la legge Gozzini non è direttamente sotto accusa. Le cifre pendono dalla sua parte: i detenuti che godono dei cosiddetti benefici carcerari sono 40 mila e non si può rimettere in discussione ogni volta che qualcuno abusa della riacquisita libertà per tornare a delinquere. Lo dice il procuratore antimafia Pierluigi Vigna, che rilancia una vecchia proposta: braccialeto elettronico per i detenuti agli arresti domiciliari, per controllare a distanza i loro movimenti. Ed è d'accordo anche il responsabile diressio della Giustizia *Carlo Leoni* secondo il quale, davanti a reati nei quali sono implicate persone che stavano usufruendo di misure alternative al carcere, è necessario «intervenire e correggere una situazione così grave». Leoni sollecita una rapida approvazione del «pacchetto sicurezza» del governo, rilevando che «lo Stato non deve sbandare a seconda degli eventi, ma non può non tenere conto» e ritiene che il controllo col cosiddetto braccialeto elettronico possa andare «benissimo». Idem il presidente dell'Anm Antonio Martone: «Utilizzare i braccialeto elettronici? Mi sembrerebbe sicuramente una soluzione più valida ed efficace del prospettato ricorso all'esercizio per controllare chi sta agli arresti domiciliari». Si anche all'ex presidente della commissione giustizia della Camera *Giuliano Pisapia*, «Purché sia rispettata la dignità della persona e vi sia il consenso dell'interessato». L'unico che si discosta dal coro è il procuratore di *Milano Gerardo D'Ambrosio*, che bocchia il braccialeto e propone piuttosto di rivedere la legge Simeone.

# Lago di Garda: gioielliere ucciso davanti al figlio Ha cercato di reagire, i due rapinatori l'hanno freddato fuori dal negozio

BRESCIA Ucciso da due rapinatori davanti agli occhi del figlio sedicenne, *Paolo*. È morto così, davanti alla vetrina del suo negozio nel pieno centro di *Maderno* affollato di turisti, il gioielliere *Domenico Felcini*, di 48 anni, nato a *Riva del Garda* (Trento) e da molti anni residente nel centro del bresciano. Una grande folla si è raccolta vicino al luogo dell'omicidio ed evidente è apparso lo choc e lo sgomento della gente. Felcini era molto conosciuto e benvenuto dai residenti e dai commercianti. «È incredibile. Era una persona così buona e mite» ha commentato una donna. In tanti ieri sera si chiedevano il perché di questo delitto.

Felcini aveva comprato da tempo una pistola, una *Smith & Wesson*, perché non si sentiva sicuro, già altre volte infatti era stato vittima di ladri e rapinatori. Quando verso le 19.15 ha visto i due malviventi entrare nel suo negozio qualcosa deve essere scattato nella sua mente: alla vista delle pistole ha reagito immediatamente e ha colpito uno dei due rapinatori con il calcio della sua arma. La collut-

tazione è proseguita fuori dalla gioielleria. A questo punto uno dei banditi lo ha freddato: quattro colpi di una semiautomatica hanno preso in pieno *Domenico Felcini*. Il gioielliere si è accasciato ed è morto all'istante.

I due banditi, due giovani con il volto parzialmente coperto, hanno tentato di avviare la motocicletta, una *Honda* enduro risultata rubata, con la quale erano giunti sul posto. Il mezzo, però, non è partito e i due hanno abbandonato sull'asfalto anche una valigia nella quale probabilmente volevano nascondere la refurtiva.

Quindi hanno bloccato un pensionato di *Gargnano* che passava in quel momento sulla statale a bordo del suo scooter. L'hanno colpito al volto con un pugno e, dopo averlo gettato a terra, gli hanno preso il motorino, scappando in direzione di *Gardone Riviera*.

Al loro inseguimento si sono lanciati uno dei vigili del comando di *Maderno* e il tabaccaio che gestisce il negozio proprio accanto alla gioielleria. Sono in corso vaste battute e posti di blocco delle

forze dell'ordine nella zona: per ora è stato trovato lo scooter.

Il fatto di sangue è avvenuto a una settimana di distanza dall'analoga sanguinosa rapina avvenuta a *Milano*: martedì scorso il gioielliere *Ezio Bartocci* era stato assassinato nel suo negozio di *viale Padova*. Ne erano nate contestazioni e polemiche per la sicurezza nelle città. Ieri sera, invece, la criminalità ha colpito in provincia. Secondo le prime testimonianze su quanto accaduto in pochi minuti a *Maderno*, sembra che il gioielliere non abbia sparato alcun colpo.

Felcini era divorziato e proprio da poche settimane aveva ottenuto l'affidamento del figlio che si trovava all'interno del negozio insieme a lui durante la rapina. Era di *Tremosine* (Brescia), ma era nato nell'ospedale di *Riva del Garda*. Il sindaco di *Maderno*, *Paolo Elena*, ha rinviato la seduta del Consiglio comunale in programma proprio ieri sera. Amico personale del gioielliere, il primo cittadino stasera era in lacrime fra la gente.

Le indagini sono condotte dal pm *Fabio Salamone*.

### IN PRIMO PIANO

## Assalto a Milano: indagata ex assessore È la compagna dell'uomo di *Prima Linea*

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Chi sono i rapinatori della banda di *via Imbonati*, quelli che il 14 maggio scorso a *Milano*, avevano tentato l'assalto a un furgone portavalori, fallendo il colpo, ma uccidendo un poliziotto? Tutti face note, regolarmente iscritte all'anagrafe dei pregiudicati. Uno di loro, *Giuseppe Vacca*, era un detenuto in semi-libertà, nel carcere di *Pavia* e probabilmente, anche la sera della rapina è rientrato in carcere come se niente fosse accaduto. Un altro, *Andrea Giannetti*, era ormai a fine pena e aveva ottenuto l'affidamento in prova ai servizi sociali. Era invece latitante dal '97 Francesco *Goia*, rapinatore a scopo sociale, che negli anni giovanili si schierò coi terroristi di *Prima Linea*, poi transitò nei *Co.Co.Ri* (Comitati comunisti rivoluzio-

nari) e alla fine, nel '90, rapinò un tot di banche con l'obiettivo di finanziare un ospedale da campo in Sudafrica, per aiutare *Mandela*. Condannato a 13 anni, non li ha mai scontati, perché non è mai stato acciuffato. Poi ci sono insospettabili, come *Pasquale Lacenza*, che nel box della sua abitazione di *Vizzola Predabissi* nascondeva un arsenale di armi da guerra: tolta l'atomica c'era di tutto. A cosa doveva servire tutte queste armi targate Europa dell'Est? A quali commerci erano destinate?

Altra insospettabile è *Rita Sanvittore*, che forse ha solo il torto di essere la convivente (e non la moglie) di *Goia* e come tale può essere accusata di favoreggiamento. Per lei, che è stata assessore all'ambiente nel comune di *Cusano Milanino*, si è già formato un comitato di solidarietà: «Nella ferma convinzione della sua innocenza - scrivono i suoi so-

stenitori - riconfermiamo tutta la stima, la fiducia e l'affetto per *Rita*, punto di riferimento per tutti noi per la sua mitezza e per l'ispirazione non violenta e gandhiana del suo impegno a favore della convivenza civile, della pace, della tutela dell'ambiente». Proprio lei involontariamente fornì una pista agli inquirenti, che cercavano di mettere le mani sui rapinatori.

Le indagini paradossalmente, erano già avviate prima che i fatti accadessero. Procura e squadra mobile si stavano occupando di un'altra tentata rapina a una società di deposito e trasferimento di valori, la *Securitas* di *Chiasso*. Qui, il 12 marzo scorso, c'era stata un'incursione e il titolare era riuscito a vedere e a riconoscere alcuni membri della banda. La polizia italiana li cercava, aveva anche identificato alcuni personaggi e nel frattempo ecco che arriva il secondo colpo

fallito, la rapina di *via Imbonati*, che se fosse andata in porto, avrebbe fruttato 7 miliardi e mezzo. Seguendo le mosse dei rapinatori svizzeri, si scopre che alcuni di loro sono ben informati della rapina di *via Imbonati*, che sanno chi l'ha fatta. Parlano di un certo *Francesco*, lo descrivono come un tipo calvo, con la corporatura atletica. E anche i testimoni oculari, che in quell'alba di inferno, rintanati dietro alle finestre delle loro abitazioni in *via Imbonati* avevano assistito alla rapina, parlano di un tipo calvo e atletico, «uno che sparava con fredde determinazione - dicono - anzi, con gusto». Le foto segnalistiche di cui dispone la polizia risalgono agli anni '70, quando il *Goia* militante di *Prima Linea* aveva una lunga chioma fluente. Ma i testimoni riconoscono le sue foto attuali, durante la rapina si era tolto il passamontagna, lo avevano visto in faccia. E dunque il *Francesco* di cui si parla negli ambienti della mala non può essere che lui, la primula rossa *Francesco Goia*. La stessa pista porta all'identificazione di *Sebastiano Mazzo*. Per ora, dei 10 fermati, solo questi due sono accusati della rapina di *via Imbonati*. Gli altri sono finiti in galera per la rapina di *Chiasso*. Ipotesi possibile, ma non riscontrata: si tratta della stessa banda per entrambi i casi.

## Un'«inquietante trattativa» prima delle stragi del '93 Accuse a organi dello Stato nelle motivazioni della sentenza dei giudici di Firenze

### SEGUE DALLA PRIMA

poco misterioso: Cosa Nostra stava svolgendo in quel periodo con uomini e organismi dello Stato un'inquietante «trattativa». Furono proprio queste iniziative a suggerire alla mafia che a suon di tritolo (s'era appena spenta l'eco dei delitti di *Capaci* e di *via D'Amelio*) lo Stato si sarebbe piegato.

Totò *Riina*, ancora latitante, poté presentare il suo bravo elenchino di richieste: ai primi posti l'abolizione del carcere duro e norme che vanificassero le rivelazioni dei pentiti. C'erano un generale e un capitano dei carabinieri e un trafficante di opere d'arte, che trattavano. I primi due, il generale dei Ros, *Mario Mori*, e il capitano *Giuseppe De Donno*, avevano

avviato un anno prima colloqui in carcere con l'ex sindaco di *Palermo*, *Vito Ciancimino*, uomo di fiducia dei «corleonesi». Se si è capito bene, i militari chiedevano a *Riina* di consegnarsi, e quello dettava le sue condizioni.

Furono - scrivono i giudici fiorentini - «improvvide iniziative istituzionali». E, nonostante tutte «le buone intenzioni», conta l'impressione che ne ricavò il capomafia: che si potesse intraprendere un negoziato da pari a pari con lo Stato, e che questa trattativa si potesse condizionare mettendo sul tavolo un po' di bombe.

Ne sortirono effetti «deleterii per le istituzioni»: si confermò «il delirio di onnipotenza» dei boss e lo Stato rivelò «la sua impotenza». Poi si mise in mezzo il traffi-

cante, un certo *Paolo Bellini*, che si mise in contatto con un «uomo d'onore» di prestigio, *Antonino Gioè*. E questo canale di trattativa avrebbe portato la mafia a dirottare le sue attenzioni sui bombardamenti sul patrimonio artistico minacciando un «ricatto» alla grande nei confronti dello Stato.

Un'iniziativa privata di questo *Bellini*? Macché, anche lui diceva di muoversi all'ombra dell'Arma dei carabinieri.

È questo il torbido retroscena delle bombe del '93. Che, com'è noto, non si limi-

tano a far saltare in aria qualche antico rudere, ma fecero una decina di vittime. Nel frattempo la mafia «soprassedeve», però, dal progetto di uccisione di due ministri e un questore: *Mannino*, *Vizzini* e *La Barbera*. È stato questo il macabro «cambio» tra Stato e mafia?

Certo è che i capimafia ne trassero la convinzione che lo strumento della «strage era idoneo a portare vantaggi all'organizzazione». Che gli uomini dello Stato ormai «disarmati» s'erano convinti «dell'invincibilità di Cosa Nostra, che i massacri li avevano indotti a fare sostanziali concessioni». Fu questo - è scritto nella sentenza - «il frutto avvelenato» di quei maneggi.

Basta sfogliare qualche libro per capire come quel

confuso agitarsi di uomini in divisa che portò la mafia a bombardare chiese e monumenti richiamasse intrecci e traffici che appartengono al Dna della mafia e degli stessi apparati dello Stato. Cosa nostra nel dopoguerra risorse proprio grazie alla prassi della «trattativa» con uomini dello Stato: l'uccisione per mano mafiosa del bandito *Salvatore Giuliano* in cambio della legittimazione del boss. Gli anni Ottanta hanno visto pubbliche autorità scambiarsi «favori» con l'aspirante mafioso *Raffaele Cutolo*, in cambio della libertà di un assessore con le mani in pasta nei misteri e negli affari.

Un'altra brutta, inquietante pagina, che richiama metodi di un passato che vorremmo ritenere alle nostre spalle. VINCENZO VASILE

### EDITORIA

## Ansa, via Anselmi arriva *Magnaschi* E la redazione proclama lo sciopero

ROMA Il consiglio di amministrazione dell'Ansa ha nominato ieri *Pierluigi Magnaschi* nuovo direttore che entrerà in carica il prossimo settembre in sostituzione di *Giulio Anselmi*, già passato alla direzione dell'Espresso. *Magnaschi* è attualmente vicepresidente di «Class Editori» e da alcuni anni dirige le seguenti testate del gruppo: dal 1989 il quotidiano *MF* (specializzato sui mercati finanziari), dal 1991 il quotidiano giuridico-economico *Italia Oggi*, dal 1989 il settimanale *Milano Finanza* e dal 1991 il settimanale *Italia Oggi 7*. *Magnaschi* è nato a *Piacenza* nel '41. La nomina di *Magnaschi* non ha suscitato eccessivi entusiasmi nella redazione romana salutata con uno sciopero. L'assemblea ha preso infatti atto condannando «il fatto che a questa fondamentale decisione si sia giunti con una

verticale spaccatura della proprietà, che non vuole prendere atto che il ruolo dell'Agenzia travalica gli interessi dei singoli gruppi editoriali. L'assemblea fa, quindi, appello a tutti gli editori, ma anche alle istituzioni, alle forze politiche e a quelle culturali ed economiche perché finalmente si affronti la questione dell'assetto societario dell'Ansa che ha manifestato tutti i suoi limiti anche in questa vicenda del cambio di direttore e che ormai mette a repentaglio il futuro dell'unica agenzia di notizie che nel nostro paese copre tutti i settori informativi. L'assemblea proclama, pertanto, uno sciopero fino alle ore 7 di domani mattina per richiamare l'attenzione di tutti sulla gravità della situazione determinata dalla guerra tra gli editori, che si mostrano incuranti dei danni che così arrecano all'agenzia».

